

ANDREA MANNUCCI

THE PRESENCE OF TUSCAN PROTESTANTS  
IN THE EDUCATIONAL FIELD FROM THE ITALIAN UNIFICATION AT TODAY

LA PRESENZA PROTESTANTE IN TOSCANA  
IN AMBITO EDUCATIVO DALL'UNITÀ D'ITALIA AD OGGI

*After the Italian unification, Protestant churches in Italy and in particular in Tuscany, the subject of this research, applied their fundamental principle of the importance of literacy and the ability of the person to develop a critical mind, creating a number of schools that have achieved a twofold purpose: reducing illiteracy and anticipating the public school on many methodologies and didactics that have made true pedagogical avant-gardes, reiterating their secular and non-confessional character. The improvement of the quality of public school, the advent of fascism and the aversion of the Catholic Church have, however, decreed the closure in the first decades of the 20th century, although educational avant-gardes and educational realities have come to the new millennium, followed by other Reality born later.*

Dopo l'Unità d'Italia le Chiese protestanti presenti sul territorio italiano ed in particolare in Toscana, oggetto della presente ricerca, hanno applicato il loro principio fondamentale legato all'importanza dell'alfabetizzazione e della capacità della persona a sviluppare una mente critica, creando numerosissime scuole che hanno raggiunto un duplice scopo: ridurre l'analfabetismo e anticipare la scuola pubblica su molte metodologie e didattiche che ne hanno fatto vere e proprie avanguardie pedagogiche, ribadendo il loro carattere laico e non confessionale. Il miglioramento della qualità della scuola pubblica, l'avvento del fascismo e l'avversione della Chiesa Cattolica ne hanno però decretato la chiusura nei primi decenni del XX secolo, anche se avanguardie pedagogiche e realtà educative sono però arrivate al nuovo millennio, seguite da altre realtà nate successivamente.

*Key words: Protestants, History of Education, Italian School, Tuscany, Training.*

Parole chiave: Protestanti, Storia dell'Educazione, Scuola italiana, Toscana, Formazione.

*La presenza di Scuole evangeliche all'indomani dell'Unità d'Italia*

Se esiste una storiografia sui movimenti evangelici italiani dell'Ottocento, ancora aperta a nuovi contributi, non sono invece molti gli studi sistematici sullo sviluppo educativo e sul pensiero pedagogico degli stessi (Mannucci 2009). Accenni, infatti, alle realtà scolastiche italiane sono presenti nei principali testi a carattere generale di storici del protestantesimo italiano, quali Spini, Maselli, Santini, Vinay e pochi altri o qualche monografia su particolari istituzioni educative, quali gli Istituti Gould, Ferretti, Comandi a Firenze.

Il panorama storiografico riferentesi alle fonti (riviste, opuscoli, relazioni delle singole chiese, carteggi epistolari, documenti ecc.) è invece molto ampio e ricco di con-

tenuti, talvolta sorprendenti, sia per uno storico che per un pedagogista. Dunque possiamo indirizzare la nostra attenzione su due importanti filoni: uno più propriamente storico che ci porta ad una attenta analisi delle realtà scolastiche, del loro rapporto con le comunità, del loro inserimento nel tessuto sociale e politico; l'altro più strettamente educativo e pedagogico che ci mostra una realtà sorprendentemente viva e innovatrice.

Se si pensa che nel censimento del 1861 gli evangelici risultano 32.684 su di una popolazione di 21.777.684 è difficile rendersi conto come una minoranza così esigua abbia invece potuto incidere così profondamente sul tessuto sociale italiano. In Toscana gli evangelici erano 4.369, Toscana che era la Regione con il più alto numero di evangelici se si esclude, naturalmente, il Piemonte (con la Liguria 23.578) (Di Bello, Guetta, e Mannucci 1998), dove gli evangelici sono riusciti a creare una fitta rete di scuole che hanno raccolto centinaia di ragazzi ogni anno, dando vita ad attività che, sorte quasi tutte all'indomani dell'Unità, hanno affondato le loro radici anche nel nuovo secolo, terminando alla vigilia del fascismo, ed alcune, quelle dell'Isola d'Elba, addirittura negli anni Trenta. I dati parlano chiaro, migliaia di ragazzi e ragazze, in Italia, frequentavano le Scuole evangeliche. Vi è in proposito una ricca fonte di materiale che ci descrive la vita di queste scuole. Tale materiale si può ricercare quasi esclusivamente nelle relazioni annuali che il direttore di ogni singola scuola inviava al «Comitato di evangelizzazione» del Sinodo valdese. Naturalmente questo materiale è relativo alla realtà valdese, che però non era l'unica presente, almeno in Toscana, dove si concentra questa riflessione. Vi erano infatti altre realtà denominazionali che avevano un loro peso nel campo dell'istruzione, quali la Chiesa Metodista, Wesleyana ed Episcopale, le Chiese Libere, le Chiese Battiste. Più difficile è comunque il reperimento di materiale sull'attività di quest'ultime e la loro storia è quasi completamente ricostruibile solo con alcune notizie tratte dalle riviste dell'epoca, sulle quali mi soffermerò più diffusamente fra poco.

Dunque, i documenti più completi e soprattutto costanti nel tempo, perché annuali, sono le relazioni che ci permettono di ricostruire la storia di queste scuole nelle relative località interessate. La realtà più composita è certamente Firenze, dove sono presenti numerose istituzioni scolastiche: le *Scuole valdesi*<sup>1</sup> (*Eco della verità* 1866), la *Scuola Normale femminile*<sup>2</sup>, l'*Educatore popolare*<sup>3</sup> (*La Luce* 1910), il *Riposo delle madri*<sup>4</sup> ("Relazione" 1909) e la *Margherita*<sup>5</sup>, *Scuole serali*<sup>6</sup> ("Relazione" 1911), l'*Istituto delle Diaconesse e dei Padri di Famiglia*<sup>7</sup> (Maselli 1989), l'*Istituto Ferretti*<sup>8</sup> *Cento anni*

<sup>1</sup> Erano elementari maschili e femminili e asilo infantile.

<sup>2</sup> Costava di una sezione femminile ed una maschile ed era rivolta alla formazione di maestri e maestre elementari.

<sup>3</sup> Si trattava di un vero e proprio "Doposcuola" rivolto a bambini e bambine dei quartieri popolari.

<sup>4</sup> Era un'istituzione rivolta alle «madri del popolo» per «contribuire all'educazione e allo sviluppo intellettuale e spirituale delle madri».

<sup>5</sup> Sviluppava attività aggregante per le «ragazze del popolo».

<sup>6</sup> Erano scuole serali rivolte prevalentemente alle ragazze dai 12 ai 18 anni.

<sup>7</sup> Era un'istituzione, fondata da educatori ed educatrici svizzere e tedesche, che si rivolgeva ad un'istruzione superiore.

<sup>8</sup> Si trattava di un orfanotrofio femminile sorto nel 1862 tutt'ora operante come «Centro per minori».

1963), l'*Istituto Evangelico*<sup>9</sup> (*L'Eco della verità* 1866; 1867; 1868), l'*Asilo Comandi*<sup>10</sup> (Di Roberto 1923), l'*Istituto Gould*<sup>11</sup> (Santini 1971). Se per queste ultime istituzioni esistono testi di riferimento, per quanto riguarda le Scuole valdesi le fonti principali sono le relazioni annuali alle quali accennavo prima. Così come per le altre realtà toscane, prima fra tutte l'esperienza elbana ed in particolare quella di Rio Marina, «esempio che crediamo unico in Italia», come si legge su *L'Eco della verità* (27 maggio 1871, 234) «quel piccolo villaggio di un isolotto remoto, uno dei primi posti fra le città metropoli d'Italia». Rio Marina fu un esempio di vitalità scolastica, di vivacità culturale, di sensibilità sociale. Fu un esempio classico dell'importanza che le scuole evangeliche ebbero nell'arco della seconda metà dell'Ottocento ed anzi, pur sorgendo fra le prime (1862) chiusero il loro ciclo agli inizi degli anni Trenta del secolo successivo, raggiungendo frequenze elevatissime, anche in confronto alla Scuola comunale, fino a quasi trecento unità (1885/86: 271 alunni e alunne nelle scuole diurne e 65 in quelle serali). I resoconti in proposito sono sempre ricchi di particolari, di annotazioni talvolta curiose, talvolta d'interesse storico rilevante. Ma non ci fu solo Rio Marina, vanno infatti ampiamente citate anche le scuole di Livorno, di Siena, di Pisa e Lucca, di Carrara (grazie soprattutto alle Chiese Libere), di Orbetello, dove si può trovare anche la presenza battista.

Tutte queste realtà, quali più quali meno, hanno dato vita ad esperienze pluriennali e composite, hanno inciso con metodicità e con una forza che ha lasciato il segno anche nelle cronache dell'epoca, interagendo anche nel tessuto sociale e politico; come, a titolo di esempio, nel caso di Carrara dove un direttore fu anche Sindaco delle città. Per non parlare di Livorno che ebbe alla Scuola Domenicale un personaggio illustre, un certo Guglielmo Marconi che farà parlare di sé allora e nei secoli futuri. Si legge infatti su *La Rivista Cristiana* (1905, 113) che egli «compì la sua istruzione religiosa nella Chiesa Valdese di Livorno e che fu quivi ricevuto regolarmente alla comunione, il 10 aprile del 1892». Tutte queste realtà furono spesso soggette alle visite di Ispettori Scolastici, Sindaci e Prefetti che non fecero che accrescere, attraverso la loro grande stima, la reputazione e lo sviluppo. «L'ispettore», si legge in una relazione («Relazione annuale» 1905), «ha parole di elogio per tutti, tanto che arriva a meravigliarsi che le scuole non ricevano un sussidio né dal Governo né dal Comune». Questo non fu sempre vero perché, a parte i doni di Casa Savoia per le Scuole valdesi, qualche Comune, come ad esempio quello di Firenze, elargì talvolta dei contributi economici, anche abbastanza sostanziosi. Questo rapporto (Mannucci 1989) con gli Enti Pubblici meriterebbe sicuramente un approfondimento, in una lettura della profonda collaborazione del mondo evangelico in campo educativo e sociale con le Istituzioni Pubbliche in un periodo di grandi bisogni socio-educativi e del grande riconoscimento delle medesime.

<sup>9</sup> Era legato al *Ferretti* sviluppa attività scolastica dall'Asilo alla Scuola Normale.

<sup>10</sup> Era un orfanotrofio nato nel 1905 ad opera di Giuseppe Comandi chiuso poi negli anni Settanta.

<sup>11</sup> L'Istituto, orfanotrofio maschile, era nato a Roma nel 1871 e si trasferì a Firenze nel 1922. È tutt'ora operante come Centro per minori e case famiglia.

### *I primi decenni del XX secolo*

Ad ogni modo queste realtà dovettero scontrarsi nei primi decenni del XX secolo con una serie di difficoltà che ne determinarono la chiusura. I punti essenziali si possono riassumere in una serie di aspetti, quali: a) un significativo miglioramento quantitativo e qualitativo della scuola pubblica (importante l'avocazione allo Stato delle scuole dei piccoli e medi Comuni, del 1911, così come le migliorate condizioni economiche dei maestri e maestre); b) il sorgere, in concorrenza, di scuole gestite da religiosi e religiose cattoliche ed un inasprimento dei contrasti con la Chiesa di Roma; c) la nascita e lo sviluppo del fascismo; d) una forte crisi economica sopraggiunta dopo la prima guerra mondiale.

Questo tipo di analisi storica è dunque importante e merita una certa attenzione per i profondi valori che sottintende sia dal punto di vista educativo che sociale, cioè una risposta culturale innovativa al vecchio Sistema pedagogico italiano. Perciò credo sia importante analizzarne i fatti e le modalità operative fin dall'inizio.

### *Scuole non «confessionali» contro l'analfabetismo*

Le prime scuole nacquero, o forse è meglio dire si svilupparono, si concretizzarono, si strutturano formalmente nel periodo immediatamente post-unitario, quando l'Italia aveva oltre 14 milioni di analfabeti, pari al 74,7%, con punte vicino, o anche oltre, il 90% nelle regioni meridionali ed insulari. In questa realtà operarono le scuole evangeliche.

Il radicato principio protestante relativo alla fondamentale necessità dell'istruzione per ogni individuo, fece sì che le Chiese evangeliche curassero particolarmente questo settore, il cui fine non era affatto principalmente evangelico e per niente confessionale.

«Nelle nostre scuole» si legge su *L'Eco della verità*, «non si fa una propaganda propriamente detta, non si costringono i ragazzi ad abbandonare il cattolicesimo; anzi in esse (forse in tutte) non si trattano nemmeno questioni di controversia religiosa; in esse non si iscrivono i ragazzi al protestantesimo; essendo nostro principio di non ricevere mai ragazzi, ma solo coloro che giunti all'età del perfetto discernimento, dopo matura deliberazione, e dopo prove più o meno lunghe, dimostrano il bisogno religioso di unirsi a Cristo. In esse si insegna tutto quanto è prescritto dai programmi governativi; solo per la istruzione religiosa, invece di servirsi del catechismo dei preti, ci serviamo del libro di Dio; ed invece di riempire il capo di questi fanciulli di dottrine più o meno assurde, ci accontentiamo di insegnar loro sul Vangelo i principi essenziali del cristianesimo» («Le Scuole Evangeliche in Italia» 1867).

Secondo il primo censimento del Regno d'Italia gli alunni delle scuole elementari pubbliche, nel 1861, erano 1.009.000, gli alunni delle scuole private 124.000 («Le Scuole Evangeliche in Italia» 1867). La Legge Casati aveva istituito le scuole elementari di due gradi, inferiore e superiore, sancendone l'obbligatorietà di frequenza, ma in forma non

ancora definita e quindi facilmente eludibile. Per questo in quegli anni si sviluppò nel mondo evangelico italiano una serrata discussione sulla necessità di un'istruzione di base veramente obbligatoria, estesa a tutti i cittadini dai 6 ai 9 anni. Sarà poi la Legge Coppino del 1877 a regolamentare l'obbligatorietà scolastica, precisando i compiti e i doveri dei Comuni a riguardo delle sanzioni verso genitori che non rispettassero tale obbligo, con ammende fino a 10 lire (una maestra di scuola rurale di grado inferiore percepiva circa 36 lire mensili).

Si apre qui un vasto campo d'indagine sul funzionamento di queste Scuole evangeliche, della loro reale portata in campo educativo. L'indagine in merito può trovare le sue basi nell'analisi di alcune riviste che in quegli anni hanno dibattuto i problemi e le iniziative pedagogiche, sia a livello pratico, che teorico. Le riviste, per citarne solo alcune, sono: *L'Eco della verità*, *L'Italia Evangelica*, *Il Cristiano Evangelico*, *Fede e Scienza*, *La Famiglia Cristiana*, *La Rivista Cristiana*, *L'Educatore Evangelico*, *La Vedetta Cristiana*.

Vi è anche numeroso materiale desumibile dalle già citate "Relazioni annuali al Sinodo valdese", da lettere, da resoconti inviati all'estero, da relazioni di missionari alla madrepatria.

Il primo punto che emerge dall'analisi di questi documenti è la lotta svolta da queste scuole contro l'analfabetismo, contro l'ignoranza ed anche, possiamo affermare con certezza, contro l'intolleranza e il settarismo confessionale. Mi voglio perciò soffermare brevemente su questo punto. L'insegnamento della Bibbia era un elemento importante nella logica delle Scuole evangeliche, ma esso non veniva usato quale elemento a carattere confessionale, come lo era nella Scuola pubblica dai programmi di Casati e a quelli di Gabelli del 1888.

Si legge su *La Rivista Cristiana*:

«Lo Stato non dovendo né potendo essere ateo, non dev'essere neppure papista, evangelico, israelita o altro. Ma come in uno Stato veramente libero, si discutono e svolgono tutti i sistemi filosofici e scientifici, e non pertanto nelle scuole si insegna filosofia e scienze, quantunque lo Stato non sia pirronista o dogmatista in filosofia o ippocratico in medicina, ecc., così anche in religione, i veri eterni essendo comuni, questi si possono insegnare nella scuola, lasciando poi alla loro coscienza individuale di prender parte a quelle Comunità che estrinsecano o sviluppano le forme religiose, come meglio la coscienza ne detta ed appaga. [...] Per quanto spetta ai maestri e professori, s'incominci col proibire loro assolutamente di schernire in scuola la Religione sotto qualsiasi forma, ma altresì la scuola sia sgombra di qualsiasi emblema religioso di qualche culto speciale» (Zanini 1874, 272-276 *passim*).

Certamente queste posizioni di dichiarato laicismo della Scuola influirono nel dibattito relativo all'insegnamento della religione a scuola, che portò prima alla facoltatività dei genitori di richiederlo, poi alla facoltatività dei Comuni a concederlo, se pure l'ambiguità legislativa tenne sempre aperto il dibattito sulle evidenti contraddizioni, quali ad esempio la possibilità dei Comuni di rifarsi alla Legge Casati (obbligatorietà dell'insegnamento confessionale) o alla Legge Coppino (facoltatività).

### *Metodologie all'avanguardia*

Al di là comunque di questi aspetti politici e culturali, le Scuole evangeliche rappresentarono moltissimi esempi di attività didattico-metodologiche innovative rispetto alla Scuola pubblica, anticipandola sempre di molti anni, come ad esempio la «Scuola per l'infanzia», dove fin dagli anni Settanta, si svilupparono i cosiddetti *Giardini d'infanzia*. Questi «giardini» seguivano il metodo froebeliano, che nelle Scuole pubbliche tardò ancora molti anni prima di soppiantare i vecchi e superati Asili aporiani, per superare il concetto prettamente custodialistico con una visione di partecipazione attiva da parte del bambino/a. Fu del resto un professore protestante, Adolfo Pick<sup>12</sup>, ungherese, ad iniziare una campagna divulgativa sul territorio italiano per la diffusione dei *Giardini*, che però troverà la sua codificazione normativa con la C.M. 1/10/1883 e con il Regolamento del 1889 e la sua completa definizione con la Legge 12/7/1896.

Queste erano comunque le premesse per interventi didattici anche nelle Scuole elementari evangeliche «perché l'indirizzo didattico della Scuola Elementare deve uniformarsi a quello del giardino froebeliano» prefiggendosi «di estrinsecare socraticamente dal fanciullo le idee anziché di imporle e sovrapporle, rispettando le native aspirazioni e le attitudini particolari» («Asili d'infanzia» 1877, 2).

Qui bisogna perciò aprire un importante discorso sul «metodo» che ebbe ampio spazio nella trattazione teorica e nella sua applicazione pratica. Si trattava del metodo «intuitivo», che superava quello «induttivo» classico, in uso nelle scuole pubbliche, che partiva dalle aste e dalle curve per arrivare prima alle lettere più semplici e poi a quelle più complesse, passando per i vari ordini delle lettere maiuscole fino alle minuscole per arrivare in fine alle cifre numeriche. Diversamente il metodo «intuitivo», che anticipava quello proposto anni dopo dal Gabelli (che per altro seguì *sempre con molto interesse il pensiero educativo protestante*) nei suoi Programmi del 1888, era fondato sull'osservazione e la riflessione. In merito gli educatori/trici evangelici sostenevano che la scuola non doveva accumulare «nella mente del fanciullo» una serie di nozioni, ma doveva insegnargli ad osservare cose concrete per arrivare in modo graduale alla formazione di concetti e pensieri organici. Altri aspetti di carattere didattico emergono con un certo rilievo nelle fonti, quali la presenza dello studio della lingua francese (Piemonte e Toscana) e talvolta anche della lingua inglese (Roma) in molte Scuole evangeliche italiane. Così come particolare rilievo ebbero, rispetto alla Scuola pubblica, «il lavoro», «il canto», «la ginnastica».

### *L'uso del «Libro di testo», le verifiche periodiche, gli esami*

Una considerazione a parte va fatta sui libri di testo, molto poco usati nella Scuola pubblica che, fino alla fine dell'Ottocento, privilegiava guide per l'insegnamento ri-

<sup>12</sup> «A livello nazionale la formula froebeliana cominciò ad avere una consistente diffusione durante gli anni Settanta, grazie all'intensa e intelligente campagna divulgativa promossa da Adolfo Pick» (Genovesi 1978, 40).

volte a maestre e maestri. In sostituzione libri di lettura quali ad esempio le opere di Thourar, di Parravicini, di Cantù e di Taya. Molto più ricca, altresì, la letteratura utilizzata nelle Scuole evangeliche quali, fra gli altri:

*L'alba, Linea dopo Linea*; E. Schneider, *La prima istruzione*; Nicolosi, *Il primo libro*; G. Bonnet, *La Palestina*, E. Comba, *Compendio di scienza universale*; Ruggle, *Manuale di Storia Sacra*; A. Bianchini, *Manuale per gli asili d'infanzia secondo il metodo di Ferrante Aporti*; V. Klett, *Lettura e scrittura contemporanea. Sillabario ad uso speciale delle Scuole Evangeliche Italiane*. Erano inoltre spesso consigliati svariati testi di V. De Castro «zelante apostolo ed instancabile propagatore dei Giardini d'infanzia e del metodo intuitivo», di G. Moscariello, anch'egli propagatore del metodo «intuitivo», di G. Borgogno, autore di letture graduate, sillabari, elementi di geografia con esercizi e tavole, di A. Pick sui Giardini d'infanzia froebeliani. Vanno anche ricordati alcuni pedagogisti evangelici quali i professori Bonaventura Mazzarella e Pietro Tagliatalata.

Ad un ulteriore esame delle fonti emergono poi una serie di dati significativi sull'organizzazione scolastica, sugli esami, sulla valutazione.

I corsi delle Scuole evangeliche iniziavano generalmente ai primi di settembre per concludersi con gli esami finali nel mese di giugno. Le iscrizioni erano aperte tutto l'anno. Gli esami, che avvenivano all'interno della scuola ed erano condotti dagli stessi insegnanti, erano semestrali (febbraio) o annuali (giugno) – salvo casi di epidemie per cui era necessario posticiparli – con verifiche ricorrenti dette «Saggi bimestrali». Si riscontravano anche casi in cui venivano fatte delle verifiche mensili. Per il riconoscimento del titolo era però necessario un esame alla presenza di una Commissione designata dalla «autorità governativa superiore». La prova consisteva in un tema scritto d'italiano, in una prova di aritmetica e di un'interrogazione su tutte le materie studiate, secondo i Programmi ministeriali. Nel corso degli anni intermedi venivano invece sostenuti degli esami interni, a meno che l'alunno/a la media di otto decimi nel profitto e nella condotta. Anche il passaggio dal Corso Inferiore (definito Corso Preliminare alla Scuola elementare) a quello Superiore, era regolato da un esame.

Una parte importante dell'azione pedagogica protestante era concentrata nell'educazione religiosa, non catechistica, come già precisato, né finalizzata ad una eventuale conversione, bensì mezzo di conoscenza dei fatti biblici e del messaggio evangelico. «Le Scuole Evangeliche Italiane non hanno altro scopo che quello di formare buoni cittadini, buoni padri e buone madri, ma soprattutto buoni cristiani», come si legge ne *L'Educatore Evangelico* (1 aprile 1876, 29). Vi era semmai un altro momento dedicato ad una vera e propria istruzione religiosa, definito «Scuola Domenicale», attivato, come dice il nome, la domenica, che accoglieva tutti i bambini e bambine delle comunità evangeliche, più tutti quelli/e delle Scuole che lo desiderassero. Dai dati presi in esame si può affermare che un'alta percentuale di bambini e bambine non evangeliche la frequentavano, ma le «conversioni» erano rarissime.

### *La figura dell'insegnante e la sua formazione*

Un altro ambito di grande interesse nella realtà educativa protestante è l'analisi della figura dell'insegnante. L'inchiesta Matteucci del 1864 aveva evidenziato le grandi carenze dello Stato in merito agli/alle insegnanti elementari, infatti erano solo 16.770 per un fabbisogno potenziale di 50.000, vi era cioè un/a insegnante per ogni 570 abitanti con punte ancor più disastrose nel Sud e nelle isole, con uno ogni 1500. Inoltre, causa il basso stipendio, i maestri, erano costretti a svolgere un doppio lavoro, che spesso finiva con l'essere più importante e remunerato di quello di insegnante. Le condizioni del maestro/a evangelico erano invece profondamente diverse, perché profondamente diverso era il suo ruolo. «Il maestro evangelico ha veste di missionario come il pastore e l'evangelista, e mentre si fornisce della scienza necessaria al suo nobile apostolato, deve egli pure provvedersi della dottrina degli Apostoli, e dell'apostolo sentire lo zelo» (*L'Educatore Evangelico*, 1 aprile 1876, 29). Inoltre per il maestro/a delle Scuole evangeliche c'era stabilità del posto di lavoro, l'inaffidabilità dell'impiego in quanto il maestro/a era tutto, rappresentava cioè molto spesso l'unica possibilità perché la scuola stessa potesse nascere e prosperare. La responsabilità della professione lo/a seguiva anche fuori dall'orario scolastico, negandogli/le la possibilità di svolgere altre attività remunerative. Oltre al più lungo orario di lavoro (9-16), doveva rivedere i compiti, preparare le lezioni per più classi (ogni maestro/a evangelico aveva due e talvolta tre classi), accertarsi delle cause delle assenze o almeno «vedere in istrada i suoi alunni, visitar qualche casa».

Emergono dalle fonti, e meritano un approfondimento, altri due aspetti relativi all'insegnamento elementare: la retribuzione e l'aspetto maestro/maestra, cioè il ruolo di quest'ultima in una società, quella italiana, profondamente maschilista e "maschile". Gli stipendi, infatti, che i Comuni elargivano a maestri e maestre erano molto bassi e divisi in una miriade di classi, dove la donna era comunque sempre pagata meno dell'uomo. Meno complessa la situazione nell'ambito evangelico, dove le scuole cercavano di mantenersi sempre almeno ai livelli più alti delle Scuole comunali, pur mantenendo la differenziazione fra maestro e maestra anche se con uno scarto minore, però dovuto al fatto che quasi sempre la donna insegnava nel Corso inferiore, cioè in quello meno remunerato. E ciò non perché retaggio della tradizione cattolica, che negava alla donna preparazione culturale e partecipazione libera alle attività extra-domestiche, come «angelo del focolare» dipendente economicamente e moralmente dall'uomo, capo famiglia, ma perché nella linea pedagogica evangelica, che riteneva la donna più adatta ad insegnare ai bambini/e, del resto non discostandosi molto dalla linea pedagogica italiana ufficiale, sia pure per reali, e sottaciute, motivazioni diverse, cioè il fatto che la donna "costava" meno e non era generalmente "sovversiva" come l'uomo.

La formazione dell'insegnante evangelico avveniva nella Scuola Normale di Torre Pellice (ve ne era una anche a Firenze) che aveva caratteri peculiari rispetto alla Scuola pubblica, quali l'insegnamento della «Lingua francese», che nella prima era rimasta fuori nonostante un disegno di legge mai approvato e l'insegnamento della «Storia

biblica». Così come la presenza dei «Lavori donneschi» che non comparvero, con propri programmi e prove d'esame, nella Scuola pubblica fino al 1899.

### *L'importanza del tirocinio*

Un aspetto particolarmente importante, e anch'esso innovativo, nella Scuola Normale di Torre Pellice, fu l'attività di «Tirocinio» (sei mesi) che, invece, compare ufficialmente nei Programmi della Scuola Normale pubblica del 1892 ad opera del Ministro Boselli. Era stato il Sinodo valdese del 1875 ad introdurre «un quarto anno di cui sei mesi devono essere trascorsi in una scuola sotto la direzione di un Maestro sperimentato» (*L'Educatore Evangelico*, 1 aprile 1876, 81). Già un Sinodo precedente aveva autorizzato la Commissione d'Evangelizzazione a provvedere acciocché ogni allievo e allieva della Scuola Normale di Torre Pellice, compiuto il suo tirocinio ed ottenuta la patente governativa e della Tavola, possa, se desideroso di dedicare le «sue fatiche al servizio della Chiesa», ottenere un sussidio che gli permettesse di spendere un anno a Firenze, «per perfezionarsi negli studi e nella lingua» (*L'Educatore Evangelico*, 1 aprile 1876, 81)<sup>13</sup>.

Altro aspetto importante nella formazione del maestro e della maestra furono le Conferenze Pedagogiche che potremmo definire con termine attuale corsi di aggiornamento, che annualmente si svolgevano in Piemonte (ma anche in altre Regioni italiane) e radunavano gran parte dei maestri e maestre evangeliche. Relativamente a queste Conferenze, successivamente definite Congressi Pedagogici, vi sono ampi e dettagliati resoconti su la rivista *L'Eco della Verità*, che ci mostrano, per l'epoca, una modernità impressionante nell'impostare i problemi metodologico-didattici, che non possono che lasciare sbalordito uno/a studioso di storia della Scuola italiana.

Questi sono in sostanza gli elementi che emergono dalle numerosissime fonti e che ci danno un preciso quadro del pensiero e dell'educazione protestante in Italia fra Ottocento e Novecento.

Queste scuole ebbero infatti una grande funzione sociale, educativa e pedagogico-didattica. *Sociale* perché esse affrontavano e risolvevano quotidianamente problemi pratici che riscattavano la miseria, l'incuria, l'ignoranza in cui larga parte dell'infanzia languiva (alcuni esempi sono l'istituzione di refezioni scolastiche, la ricerca di condizioni igieniche sempre migliori, la ricerca di lavoro per gli allievi e le allieve che terminavano gli studi). *Educativa* perché esse, consapevoli o meno, si contrapposero di fatto alla morale tradizionale cattolica favorevole al conservatorismo sociale, proponendo una nuova morale basata sulla fede nelle istituzioni e sulla responsabilità dell'individuo nel cooperare al benessere e all'avanzamento di tutti i cittadini/e, proponendo e sviluppando il senso di responsabilità individuale, di grande operosità, di consapevolezza del proprio ruolo e delle possibilità di ognuno di elevazione sociale e morale.

<sup>13</sup> Non è chiaro nelle fonti esaminate, se il quarto anno con Tirocinio doveva essere fatto obbligatoriamente a Firenze o poteva essere fatto anche a Torre Pellice.

*Pedagogico-didattica*, infine, perché si ponevano come supporto alla Scuola pubblica, mai in contrapposizione, attuando metodologie e strumenti sempre più moderni e funzionali e spesso all'avanguardia (come le Scuole froebeliane, il Metodo «intuitivo», lo Studio delle lingue straniere) e inoltre contribuendo alla lotta all'analfabetismo e all'ignoranza.

*Cosa è sopravvissuto nella seconda metà del XX secolo e agli albori del XXI?*

Qui il discorso si fa complesso e altrettanto ampio rispetto a quanto trattato per le realtà a cavallo dei due secoli precedenti al nostro e certamente cambiano anche le fonti, i riferimenti bibliografici, le riflessioni, meritando perciò sicuramente, per essere *altrettanto* chiari e precisi, di un altro lavoro che evidenzi le realtà che sono sopravvissute come l'*Istituto Gould* e l'*Istituto Ferretti*, sia pure in un'ottica diversa che si è andata modificando negli anni Settanta del Novecento e tutt'ora operano o l'*Istituto Comandi*, che è stato chiuso in quegli anni o la Casa di Riposo *Il Gignoro*, sorta negli anni Sessanta. Ma non è solo di queste realtà che bisognerebbe parlare, ma anche di nuove agenzie educative sorte (mi riferisco in *particolare* modo a Firenze) a partire dagli anni Cinquanta, riferendomi in particolare al *Centro evangelico di solidarietà* (trasformatosi poi in *Centro Sociale Evangelico*), alla Cooperativa sociale *Gaetano Barberi* e Associazione di volontariato *Centro sociale Gaetano Barberi*, alla Cooperativa sociale *La Riforma*, al Consorzio sociale *Martin Luther King* (Mannucci). Molti sono i riferimenti e le riflessioni anche sul tema dell'insegnamento religioso (Mannucci 1994), come *fil rouge* del pensiero risorgimentale e post unitario.

Si può comunque affermare che, se pure il contesto storico e sociale è profondamente cambiato, non è cambiata la spinta ideale e la costante ricerca verso il cambiamento, l'attento rivolgersi ai bisogni delle persone, in particolare delle persone in «situazione di disagio», attraverso una profonda motivazione e spesso, ancora oggi, precorrendo i tempi con soluzioni, strategie, intuizioni sempre all'avanguardia.

### *Bibliografia*

“Asili d'infanzia e scuole primarie”. 1877. *L'Educatore Evangelico*, 1 gennaio.

*Cento anni di vita dell'Istituto Evangelico Femminile Italiano di Firenze*. 1963. Firenze: Tipografia Coppini.

Di Roberto, Gino. 1923. *L'Asilo di Giuseppe Comandi nei suoi aspetti pedagogico e religioso*. Firenze: Tipografia Carpigiani e Zipoli.

Di Bello Giulia, Silvia Guetta e Andrea Mannucci. 1998. *Modelli e progetti educativi nell'Italia liberale*. Firenze: CET.

*L'Eco della verità*, 21 aprile 1866: 197-198.

*L'Educatore Evangelico*, 1 aprile 1876.

- Genovesi, Giovanni. 1978. "L'educazione prescolastica". In *L'istruzione di base in Italia*, Firenze: Vallecchi.
- La Luce*, 13 gennaio 1910, 20 e seguenti.
- Mannucci, Andrea. 1989. *Educazione e scuola protestante, dall'Unità all'età giolittiana*. Firenze: Manzuoli.
- Mannucci, Andrea. 1994. *I protestanti e la religione a scuola*. Firenze: CET.
- Mannucci, Andrea. 1997. *Anch'io voglio crescere. Un percorso educativo per l'autonomia dei disabili*. Tirrenia (PI): del Cerro.
- Mannucci, Andrea. 1998. *E se fossero angeli? Il diario di un educatore attraverso trent'anni di storia di un quartiere metropolitano*. Tirrenia (PI): del Cerro.
- Mannucci, Andrea. 2007. *Crescere insieme. I diversabili e l'acquisizione dell'autonomia; la metodologie e le attività educativo-riabilitative di un Centro Diurno*. Tirrenia (PI): del Cerro.
- Mannucci, Andrea. 2011. *Bastano due ali per volare. Strategie e didattiche in Centri Diurni per diversabili*. Genova: ECIG.
- Mannucci, Andrea e Giulia Mannucci. 2017. *Per volare insieme. Strategie educative in Centri Diurni*. Firenze: edizioni via Laura.
- Maselli, Domenico. 1989. *Libertà della parola. Storia delle chiese cristiane dei fratelli*. Torino: Claudiana.
- "Relazione annuale al Comitato di Evangelizzazione". 1905. Rio Marina.
- "Relazione Annuale al Sinodo". 1909.
- "Relazione Annuale al Sinodo". 1911.
- La Rivista Cristiana*. 1905.
- Sansone, Leopoldo. 2002. *Il libro di Poldino. Diario dei ricordi, degli avvenimenti e delle vicende umane, che dal 1959 al 1994, hanno fatto una parte della storia del «Centro Evangelico di Solidarietà»*. Firenze: Tipografia Vannini.
- Santini, Luigi. 1971. *Cento anni di vita dell'Istituto Gould*. Torre Pellice (TO): Tipografia Sualpina S.p.a.
- "Le Scuole Evangeliche in Italia". 1867, *L'Eco della verità*, 100:26 gennaio.
- Zanini C. 1874, "Corrispondenza", *La Rivista Cristiana*, 272-276.

